



QUANTE chiacchiere nella giornata di vigilia dell'ottantunesimo Giro d'Italia... È sempre stato così, anche quando si partiva con un pronostico non meno incerto e si poteva scommettere su un nome, massimo due. Anche ieri, in verità, la prevalenza dei favori è andata ad un uomo che per la sua completezza sembra possedere le armi per avere la meglio su Gotti, Pantani e Tonkov, ma è chiaro che per il momento Alex Zulle non può sentirsi sicuro al pari di un Merckx e di un Indurain, tanto per citare due campioni del passato. Si vociferava che per avere lo svizzero nell'elenco dei partecipanti, Carmine Castellano abbia sborsato una cifra considerevole. Non solo: a dispetto di Gotti e Pantani è stato addolcito il tracciato che conta un buon numero di salite, ma nel quale non figura quel

IL PASSISTA Voci e «quotazioni» della vigilia Tutti i campioni contro Alex Zulle

Mortirola che tanto piaceva ai due italiani. Rimane la speranza che nei tratti più duri delle maggiori arrampicate, i quasi trentenne Zulle non abbia nelle gambe la potenza e l'agilità per resistere agli scatti e alla progressione del bergamasco e del romagnolo. E comunque, non dimentichiamo che nel «palmarès» di Alex ci sono due Giri di Spagna e una capacità superiore a quella degli avversari nelle prove a cronometro.

Il vecchio cronista tifa Italia, naturalmente, pur consapevole che il ciclismo, più delle altre discipline, non ha confini e che i suoi tifosi familiarizzano con l'intero gruppo. D'altronde, da tempo corridori di varie nazioni abitano in Toscana, nel Veneto, in Lombardia e in altri luoghi dove si parla la nostra lingua. Osservo ancora una volta il profilo della lunga cavalcata e penso che per vivere le fasi decisive dovremo aspettare l'ultima settimana di com-

petizione, se non addirittura il penultimo giorno che annuncia un confronto segnato dal tic tac delle lancette dopo il tappone dolomita e la cima di Montecampione.

Nell'attesa non vorrei annoiarmi e perciò chiamo alla ribalta giovani di belle qualità come Savoldelli, Miceli, Sgambelluri, Garzelli, Piepoli e Bettini, chiamo Leblanc, Guerin, Rebellin, Shefer, Zaina, Ugrumov, Dominguez e anche Chiappucci a rompere le uova nel paniere del quartetto di punta. Sì, sarà un bel Giro se potremo contare su tanti audaci.

Infine raccomandando ai velocisti di non uscire dai binari della correttezza. Cammin facendo vedremo se l'organizzazione avrà lavorato con la dovuta coscienza.



Gino Sala



Oggi il via all'ottantunesima edizione: si parte da Nizza con il prologo a cronometro. E dopo cinque anni torna in gara la Rai

La corsa in rosa... antico E le star sono i «vecchi» Bugno e Chiappucci

DALL'INVIATO

NIZZA. Ma questo cos'è? Una prova generale dei mondiali di calcio o l'ottantunesimo Giro d'Italia? Non per fare gli schizzinosi, ma perché bisogna sempre calcicizzare tutto? Il ciclismo, per sua fisiologia e popolarità, non ha bisogno di queste spinte maldestre. Nizza sarà anche la città natale di Garibaldi, e il banco di prova del primo Binda, eccetera eccetera, ma i francesi, orfani di Jalabert e Virenque, del Giro d'Italia se ne fanno un baffo nonostante il gran tamburo di macarone in salsa verde della cerimonia inaugurale (con pochissima gente). Parte il Giro d'Italia, l'ottantunesimo, e qualcuno dice: "Oh, riecco il ciclismo, ma dov'era finito?". In effetti, il ciclismo, inteso come sport nazionale-popolare, fa di tutto per farsi del male specializzando in modo ottuso: a Ballerini la Roubaix, a Bartoli una classica a scelta (quest'anno la Liegi), a Cipollini qualche volata, a Ivan Gotti, se va bene come nel 1997, il Giro d'Italia (del Tour è meglio non parlare, visto che andiamo in bianco dal 1965). Risultato: facce, storie, imprese, rivalità, tutto ciò che fa ciclismo insomma, vengono sminuzzate in un unico pentolone che ha il devastante potere di non lasciar nulla dietro di sé: tanto è vero che, alla fine della fiera, i nomi più familiari della carovana sono ancora quelli di due sopravvissuti (Bugno e Chiappucci) e di una mina vagante (Pantani) che continua a restare più un desiderio di fuoco e fiamme che una realtà.

In questa situazione opaca, che tende sinistramente ad avvicinarsi a sport settoriali come il tennis e la vela, arriva il Giro d'Italia, una magica parola che, quando meno te l'aspetti, apre squarci di inaspettato pathos per tutto quel mondo che gravita intorno alla bicicletta: cuori semplici e anime raffinate, sportivi praticanti e vecchi nostalgici, fachiri della fatica (altrui) e anime belle dell'ecologia militante, mamme e fidanzate, papà e fratelli maggiori, gente che fa ciao con la manina e che, con caravan, cane e moglie fedele, apparecchia sui prati deitormanti innaffiandoli di vino generoso.

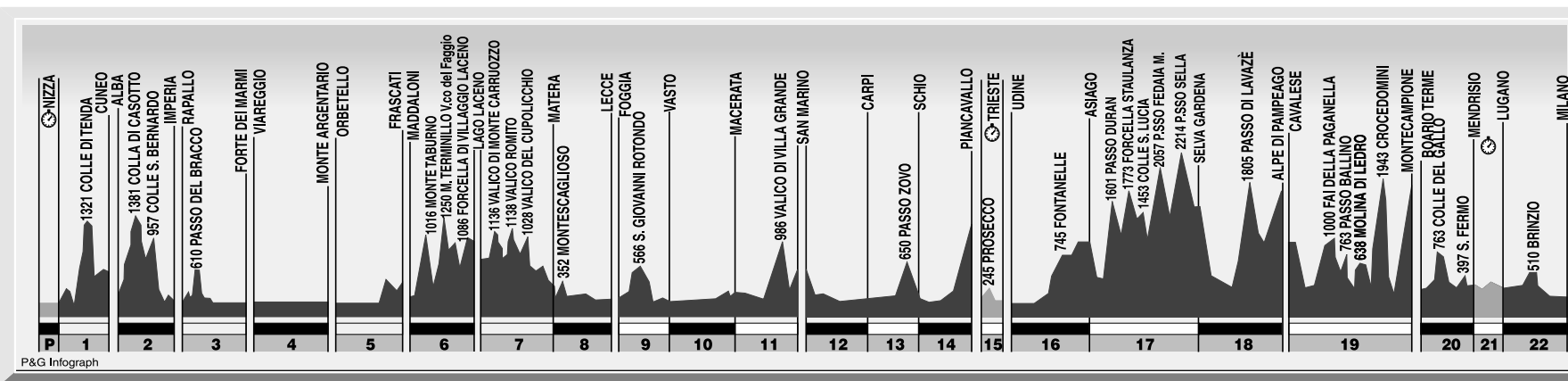
Che Giro vedremo? Per cominciare, lo vedremo in Rai, dopo cinque anni di Mediaset. Se sarà meglio lo diremo alla fine. Di sicuro possiamo dire, da come sfrigorano i cellulari degli inviati, che c'è un gran spiegamento di forze che promette mirabile: cento ore di trasmissione, micro-camere sulle biciclette, diffusione planetaria. Come si diceva nel vecchio Pci, visto che ritorna anche Adriano De Zan (al 45esimo Giro), l'impressione è quella di un grande rinnovamento

nella continuità. Cosa chiediamo? Che la Rai ci faccia divertire, stando in cronaca, senza eccedere nella facile melassa del ciclismo eroico. I tempi sono cambiati, Coppi e Bartali sono sempre più lontani, e comunque non fanno battere il cuore ai ragazzi che vanno a divertirsi in mountain bike.

Che Giro sarà? Bello e brutto, non importa. Importa che sia duro ed emozionante, polemico e combattuto. Sulla carta fa pensare che sia stato disegnato per Alex Zulle, lo straniero a cinque stelle, della Festina. Da buon svizzero, ha l'orologio incorporato: e con 81 chilometri di corsa a cronometro ha molte chances per sfilare a Ivan Gotti la maglia rosa. Ma è tutta da giocare. Zulle, 30 anni, 1,84 per 69 chili, due Giri di Spagna nel palmarès, è al massimo della sua carriera. Fiero avversario di Indurain al Tour, ha accumulato grande esperienza e autorevolezza. Il suo difetto? Che è cieco come una talpa. Nessuno lo dice, ma tutti gli avversari gli augurano che prenda la strada sbagliata, soprattutto in una discesa. Zulle è il controllato speciale. Per neutralizzarlo abbiamo due corridori che più diversi non potrebbero essere: Ivan Gotti e Marco Pantani. Gotti, bergamasco di San Pellegrino, quando parla si rimpicciolisce. Eppure, con un colpo di mano a Cervinia, ha vinto il Giro dell'anno scorso. Tanto timido, quindi, non è. Pantani è Pantani. Dice che è pronto per vincere, che se ne frega anche dell'eccesso di cronometro, che in montagna demolirà tutti, che questa è la sua grande occasione. Gli crediamo. Per vincere, però, dovrà essere davvero esplosivo. Di salite vere, infatti, ce ne sono poche: Marmolada, Montecampione, Pampeago. A occhio e croce, nei confronti di Zulle, Pantani ha un handicap cronometrico di 4 minuti. Nel ciclismo attuale un bel fardello.

Rimane Pavel Tonkov, 29 anni, maglia rosa nel '96, russo-bergamasco. Forte a cronometro (non come Zulle) e resistente in salita. Regolarista di quelli tosti, dice non essere al massimo, ma gli crediamo poco. Non è un personaggio, e quindi si tende a dimenticarlo. Attenzione, però: come De Zan, a volte, ritorna.

Dario Ceccarelli



Ivan Gotti e Pavel Tonkov

VINCITORE '97

Gotti: «Ripetermi non sarà facile»

«Lo so: avendo vinto l'anno scorso, tutti gli occhi sono puntati su di me. Però questo non significa che sia il favorito assoluto. Altra gente è venuta a vincere il Giro, un Giro che sarà condizionato dalle cronometre e dalle tappe di montagna. Zulle? Lo svizzero è in grande forma ed è anche uno specialista a cronometro. Insomma, ha qualcosa in più degli altri. Io e Pantani? Possiamo inventare qualcosa, soprattutto nelle tappe più dure. Se mi sottovaluta? No, sto col piede per terra. Mi si accusa di essere sporco dopo la vittoria del Giro? Prima mi dicevano che non riuscivo a vincere. Poi che non riesco a rivincere. Ma non è vero».

IL FAVORITO

Zulle: «Non lo nego voglio vincere»

«Ora sto bene, e credo di poter fare un buon giro. Al Romandia ho fatto un esame generale che mi fa ben sperare. Io infatti voglio essere un protagonista soprattutto nelle cronometre e nei tapponi di montagna. Il mio obiettivo è vincere, anche se mi potrebbe bastare un posto sul podio per poi affrontare con sicurezza il Tour de France. L'avversario più pericoloso? Innanzitutto Gotti, che ha vinto l'anno scorso. Quindi, per motivi diversi, Pantani e Tonkov. Il mio punto debole? Mah, avendo svolto una preparazione diversa, finalizzata a questo appuntamento, mi manca psicologicamente una vittoria. Ma spero di rifarmi presto».

LA MINA VAGANTE

Pantani: «Stavolta punto al massimo»

Non scherziamo. Ormai non posso più accontentarmi di vincere un paio di tappe. Certo, sarebbe bello, importante, ma non aggiungerei nulla alla mia carriera. A questo punto, le mie ambizioni devono essere al massimo livello. Il mio obiettivo è di limitare i danni a cronometro e di attaccare in montagna. Questa è una sfida a quattro, dove però possono succedere tante cose. Nella discesa verso il Sud troveremo molte tappe nervose, adatte a colpi di mano. Se farò l'impresa? Sinceramente, non so. Quanto perderò a cronometro? Intorno ai quattro-cinque minuti. Ma non importa, in montagna posso recuperarli facilmente».

L'ENIGMA

Tonkov: «Complessa partita a scacchi»

«Ormai, per la sconfitta dell'anno scorso, mi sono fatto una ragione. Non cerco scuse. Gotti ha vinto con merito, io invece ho perso il giro tatticamente e, anche, perché la mia squadra non mi ha aiutato nei momenti decisivi. Ma è acqua passata. Adesso io parto di nuovo per vincere, nonostante una condizione non brillantissima. Adesso, almeno. Questo giro sarà una complessa partita a scacchi. Se Zulle potrà lavorare per difenderlo. Quanto a Pantani, non so cosa sia meglio: se attacca mette in difficoltà Zulle, ma allo stesso tempo può mettere alle corde anche me».

Il calcio non è mai stato un mito, ma il clima pallonaro per Francia '98 contagia anche la Costa Azzurra E anche il Mondiale mette i bastoni tra le ruote

ALBERTO CRESPI

DALL'INVIATO

NIZZA Se da piccoli giocavate in spiaggia con le biglie di Gimondi e di Motta, oggi che siete grandi potete zucherare il caffè con Youri Djorkaeff. Noi l'abbiamo fatto: buonissimo! È il Mondiale che sta per arrivare, e che ha portato le facce dei giocatori francesi persino sulle zollette «eurosucree» della Saint Louis, sponsor ufficiale della nazionale transalpina. Ed è solo uno dei mille luoghi dove campeggiano i volti dei galletti, destinati a inseguire un traguardo a cui la nazione tutta, con la sua «grandeur», li chiama.

È un crocevia dello sport, la Costa Azzurra, in questi giorni. Oggi a Nizza prende il via il Giro d'Italia, poi Montecarlo ospiterà la Formula 1, ma a livello di promozione e di gadgets il Mondiale di calcio ha invaso persino la Croisette di Cannes, che

dovrebbe essere dominio del festival del cinema. Invece, accanto ai poster dei film in concorso e alle foto di Leonardo Di Caprio (sì, «Titanic» ha sfondato anche qua...), compaiono per la prima volta nella storia del festival le facce di Zidane & compagni.

Basta entrare nelle librerie per scoprire il fenomeno editoriale del momento: «le foot», come i francesi abbreviano il football. Ed è una rivoluzione autentica, in un paese che di rivoluzioni epocali ne sa qualcosa: da queste parti, a nessuno è mai fregato niente del pallone, e la retrocessione in serie B del Cannes è un fatto che non ha lasciato strascichi luttuosi nella città del cinema. Ma il Mondiale sta facendo il miracolo. Non si parla d'altro. Soprattutto quando arrivano al festival stranieri calciofili come gli scozzesi di «My Name Is Joe». Ieri, chiacchierando

del film con Ken Loach, si è scivolato immanicabilmente sul Mondiale. Lo sceneggiatore Paul Laverty ha detto che «è più facile che noi vinciamo la Palma d'oro, piuttosto che la Scozia batta il Brasile nella partita inaugurale».

Al che, Loach ha chiesto: «Quando è Scozia-Brasile?». Il 10 giugno, Mr. Loach. «Oh no! Allora bisogna spostare il viaggio in America... Hanno invitato «La canzone di Carla» (precedente film del regista, ndr) a un festival, per quei giorni, ma non possiamo perdere la prima partita». Questo per chi pensa ancora che Ken Loach è un trotzkista teo-teo senza speranza.

Mondiale dovunque, insomma, a suon di «merchandising». Lo stesso non si può dire, ahimè, del Giro d'Italia. Arrivando a Nizza da Cannes, bisogna avvicinarsi al Palazzo delle esposizioni dove ieri avveniva

la punzonatura per trovare segnali dell'esistenza del ciclismo. Solo nei paraggi, sul bellissimo boulevard che taglia in due la città, qualche pullman delle squadre e la presenza dell'immane diavolo vestito di rosso che segue dovunque Marco Pantani ci fanno capire che stiamo entrando in vigilia-Giro. Il Palazzo delle esposizioni è una struttura grigia incastonata fra due alberghi, sormontata da uno striscione che dice testualmente «Benvenuto a nostri amici italiani». Il Giro è qui, lo si capisce dai meccanici che nel piazzale danno gli ultimi ritocchi alle biciclette. Ma se fossimo alla vigilia del Mondiale, o di un'Olimpiade, ci sarebbero anche le bancarelle dei gadgets, i cacciatori di autografi e un congruo equipaggio di nani e ballerine.

Qui, a parte un gruppo di ragazzotti con degli enormi cilindri rosa

destinati presumibilmente ad animare gli arrivi, non ci sono segnali di «ballamme», né «indicatori di mercato». Il ciclismo è ancora austero. Oppure, forse, il vero folklore andrà cercato sulle Dolomiti, dove la corsa si farà - speriamo - leggendaria.

È proprio in un bar di Nizza, poco dopo, che ci danno Djorkaeff nel caffè. Dal canto suo «Nice-Matin», il quotidiano più diffuso della zona, riserva al Giro un lungo e preoccupante articolo (utilissimo, per carità) destinato a informare la cittadinanza sulle vie bloccate dal cronoprologo di oggi e sui percorsi alternativi per gli automobilisti. La sensazione è che domani, quando il Giro partirà per Cuneo, Nizza non piangerà. Ma in Italia, se siamo sicuri, sapranno accoglierlo a braccia aperte. E poi, qui in Francia, quando dopo il Mondiale toccherà al Tour, vedrete: la «grandeur» si taglierà a fettine...

Una millenaria fonte di benessere.

Piscina termale, Palestra, Massaggi, Medicina Estetica.
Una parentesi di vitale riposo per il piacere di star bene.

Acqua sulfurea bicarbonato-calceica T. 39°C



L'ANTICA QUERCIOLAIA
F O N T E T E R M A L E

Rapolano Terme • Via Trieste, 22

Tel. 0577-724091 Fax 0577-725470 • E.MAIL. termeq@fdcc.it

